



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano

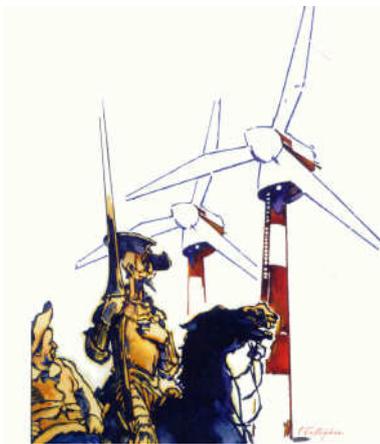


Università degli Studi di Milano

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 43

Settembre 2011



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Borse di Studio	2
* Libri	2
* Segnalazioni	3
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	11

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Redazione e grafica:

Emilia del Giudice

Collaboratori:

Emilia del Giudice

Chiara Bolognese

Michele Rabà

Laura Scarabelli

I. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Il 6 luglio, a Milano, si è svolto un *Workshop Central Europe* in occasione della IV *call (LAB4thCall_2968)*: il programma quadro dell'Unione europea favorisce la cooperazione tra i vari paesi dell'Europa centrale per promuovere l'innovazione, l'accessibilità e l'ambiente e per migliorare la competitività e l'attrattiva delle rispettive città e regioni. In particolare, sono stati sottolineati i fattori di successo per la presentazione dei progetti e per la messa a fuoco delle attività in vista dell'approvazione finale: protezione e salvaguardia di particolari aree o siti culturali, praticabilità culturale, implementazione dei servizi. Per la nostra sede hanno partecipato Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

● Dal 25 al 29 luglio 2011 si sono svolti presso il Centro Cultural Hospital San Juan de Dios di Marbella i corsi estivi dell'Università di Málaga. Per l'ambito filologico ispanico è stato proposto, con notevole successo di pubblico, il tema *Erotismo y poder en la literatura hispanoamericana del siglo XX*, sotto la direzione accademica di Guadalupe Fernández Ariza, ordinaria di Letteratura Ispanoamericana presso l'Ateneo malacitano, e con il coordinamento di Cristóbal Macías Villalobos. Tra i relatori invitati ad approfondire il tema all'interno del panorama artistico più rappresentativo del secolo scorso: Alfredo Taján, Begoña Souvirón, José Carlos Rovira, Teodosio Fernández, Susanna Regazzoni, Trinidad Barrera. Della sede milanese ha avuto il piacere di partecipare Patrizia Spinato, con un intervento dal titolo: «La mujer en la narrativa de Miguel Ángel Asturias: entre juego erótico y crítica social». A breve è attesa la pubblicazione dei contributi critici, sempre a cura della Fundación General Universidad de Málaga.

● Michele Rabà ha assistito, dal 6 al 10 settembre 2011, al seminario tenutosi a Villa Cagnola di Gazzada, Varese, in occasione della

XXIII settimana europea, sul tema *Dal Mediterraneo al Mar della Cina. L'irradiazione della tradizione cristiana di Antiochia nel continente asiatico e nel suo universo religioso*. Il convegno ha visto la partecipazione di numerosi specialisti nel settore della ricerca storica religiosa sul Mediterraneo ed il vicino oriente, focalizzandosi soprattutto sul rapporto tra la variegata galassia delle confessioni cristiane ed il mondo islamico, dalla sua prima espansione in epoca medievale sino ad oggi. Si segnalano, in particolare, l'intervento di Maria Giovanna Stasolla (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata") su *La conquista islamica dello "spazio antiocheno"*, quello di Alberto Ambrosio (Istituto di Studi Domenicani – Istanbul) su *L'Islam spirituale: il misticismo sufi. Correnti e radicamento*, e le relazioni di Mattia Guidetti (Kunsthistorisches Institut – Firenze) e di Pier Giorgio Borbone (Università di Pisa), rispettivamente su *Luoghi di culto e modificazioni urbanistiche nell'area antiochena* e *La tradizione della Chiesa antiochena oltre la "Casa dell'Islam": i Siri Orientali e la loro espansione missionaria dall'Asia centrale al Mar della Cina*.

2. BORSE DI STUDIO

Il 28 settembre si è concluso il praticantato linguistico di Julia Haba, dell'Università di Valencia, presso la nostra sede di Milano. La borsa di studio LLP Erasmus Practice viene erogata in accordo con l'Ateneo di appartenenza dello studente per svolgere un periodo di tirocinio presso una struttura estera su un programma concordato tra il referente universitario ed il responsabile della struttura selezionata. Essa è volta a rafforzare le conoscenze linguistiche del candidato, a completarne la preparazione accademica, a sviluppare abilità personali e professionali entrando in contatto con una realtà lavorativa o di ricerca in un Paese diverso da quello d'origine. Nel nostro caso, sono particolarmente benvenuti tutti gli studenti specialisti di letterature iberiche ed iberoamericane che vogliano trarre profitto dal patrimonio bibliotecario della sede e partecipare alle iniziative coordinate dal nostro Centro di ricerca.

3. LIBRI

- **Laura Scarabelli, *Immagine, mito e storia. El reino de este mundo di Alejo Carpentier*, Roma, Bulzoni, 150 pp.**

Lo scorso giugno 2011 la serie minore della collana "Letterature e Culture dell'America Latina", diretta da Giuseppe Bellini, Emilia Perassi e Silvana Serafin, ha visto la pubblicazione di un nuovo volume, a cura di Laura Scarabelli. Come si evince dal titolo, l'autrice ha voluto penetrare all'interno dell'universo narrativo di Carpentier attraverso la metodologia fornita dalle scienze dell'immaginario.

Ne *El reino de este mundo* l'autore cubano riprende e vivifica le diverse mitologie che compongono la cultura ispanoamericana, dimostrando in tal modo la complementarità del mito con la storia nella costruzione delle identità nazionali. Attraverso l'esempio haitiano, Alejo Carpentier riflette non solo sull'intero continente ma anche sul senso ultimo dell'essere, in un anelito di libertà comune a tutti i popoli della terra.

L'autrice, ancora una volta, dimostra di saper coniugare una solida preparazione teorica all'esegesi letteraria. Nello specifico, propone una lettura originale e ben documentata di una delle opere fondamentali, di un interprete tra i più raffinati e complessi, del panorama letterario ispanoamericano.



P. Spinato B.

4. SEGNALAZIONI

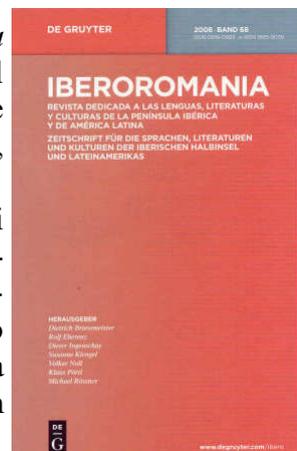
◇ *Iberoromania*, 68, 2008, pp. 93.

Iberoromania. Revista dedicada a las lenguas, literaturas y culturas de la Península Ibérica y de América Latina, come recita in copertina, giunge al numero 68, che porta la data del 2008 sebbene sia uscita nel 2011. Il volume in oggetto è particolarmente interessante per gli studi ispanoamericanistici, dato l'orientamento generale dei contributi.

Dopo l'apertura dedicata da Elena Azofra Sierra alle espressioni temporali nella lingua spagnola, Alejandro Soriano Vallès propone una nuova circosanziata lettura della *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz*, a fronte dell'interpretazione, a suo dire, superficiale, che a suo tempo era stata fatta da Dario Puccini e, successivamente, da Octavio Paz. Il terzo contributo, con la firma di Stephan Leopold, contestualizza il capolavoro di Jorge Isaacs, *María*, in una prospettiva di emergenza della soggettività latinoamericana ottocentesca.

Anche le cinque recensioni che corredano il volume hanno per oggetto, seppur non esclusivo, le colonie: le proiezioni umane e culturali in Africa e in Brasile (Susan Martín-Márquez, Karl-Josef Kuschel, Frido Mann, Paulo Astor Soethe), il complesso della Malinche (Claudia Leitner), il teatro spagnolo e ispanoamericano contemporaneo (Susanne Hartwig, Klaus Pörlt, eds.), oltre alla panoramica di Ottmar Ette recensita da Daniel Graziadei.

P. Spinato B.



◇ *Collettivo R, Atahualpa*, 13-15 (nuova serie), gennaio – dicembre 2010, pp. 64.

Collettivo R, la rivista quadrimestrale di poesia promossa dall'associazione *Atahualpa*, ha compiuto nel 2010 i quarant'anni di attività. Una circostanza che ha consentito di fare il punto sulle molteplici "iniziative culturali, poetiche e politiche di solidarietà internazionale", realizzate a partire dalla fondazione dell'associazione, attraverso vari appuntamenti aperti al pubblico fiorentino.

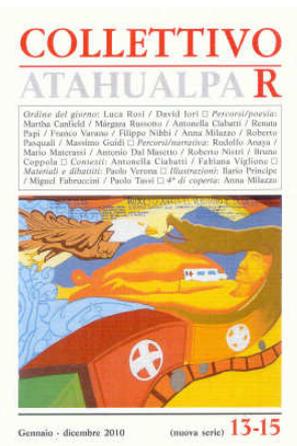
L'ultimo numero della nuova serie conferma l'impegno a tutto tondo della rivista nel promuovere l'apertura della sensibilità e dell'orizzonte culturale dei lettori verso mondi, in senso lato, 'altri' ed a mettere in primo piano spazi di produzione letteraria marginali o 'marginalizzati'. Cospicuo è dunque il rilievo accordato nel volume alla letteratura 'di migrazione'.

Nella sezione *Percorsi/poesia* troviamo liriche dell'italo-venezuelana, trapiantata negli Stati Uniti, Mária Russotto (si tratta di inediti selezionati dalla raccolta *Tundra*, 2001-2004), nella versione italiana di Luca Rosi; segnaliamo anche il florilegio tratto dal vasto repertorio della poesia femminile della Spagna di *Al-Andalus*.

Tra i *Percorsi* di narrativa, il racconto di Rudolfo Anaya, *Figli del deserto*, tratto dalla raccolta *The Man Who Could Fly and Other Stories* (2006), spicca per la profonda e sentita denuncia dell'alienazione individuale e del senso di emarginazione diffusi tra i *Chicanos* in un villaggio di lavoratori petroliferi del Texas meridionale.

Altro nodo centrale del progetto culturale della rivista è, senza dubbio, la salvaguardia della memoria storica come fonte ispiratrice di valori civici condivisi: rispondono indubbiamente a questa finalità il racconto di Bruno Coppola *Le quattro giornate di Napoli* e l'articolo di Paolo Verona sull'eccidio nazista di Sant'Anna di Stazzema, 12 agosto 1944 (*Materiali e Dibattiti*).

M. Rabà



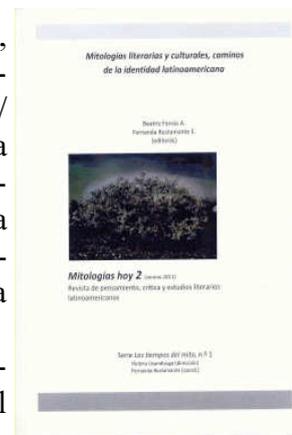
◇ **Mitologías hoy 2. Revista de pensamiento, crítica y estudios literarios latinoamericanos, B. Ferrús y F. Bustamante (eds.), 2, verano 2011, pp. 90.**

È da poco uscito il secondo numero della rivista on line *Mitologías hoy*, pubblicata dal gruppo di ricerca “Inventario de mitos prehispánicos en la literatura latinoamericana” dell’Universitat Autònoma de Barcelona: <http://www.mitologias hoy.com/revista.html>. Pubblicazione quadrimestrale, diretta da Helena Usandizaga, *Mitologías hoy* si propone come un ambito di riflessione e di studio aperto a linee di ricerca differenti (mitocritica, letteratura comparata, studi culturali, per dare solo alcuni esempi) e, come indica il titolo, riserva uno spazio privilegiato a temi, testi e studi vincolati alla mitologia preispanica e alle sue riformulazioni nella letteratura contemporanea.

Il nuovo numero, il cui sottotitolo è “*Mitologías literarias y culturales, caminos de la identidad latinoamericana*”, inaugura la serie “*Los tiempos del mito*”, e ci invita a riflettere su come questa importante eredità della letteratura ispanoamericana sia presente, in modo più o meno evidente, in alcuni testi contemporanei. Il numero raccoglie studi propriamente letterari –su autori già consacrati come César Aira, Diana Bellessi, Julio Cortázar, Carlos Fuentes, Elena Garro, Mario Vargas Llosa)– e saggi con un taglio antropologico, etnografico, giornalistico e storico.

Nell’universo delle riviste *on line*, ormai piuttosto affollato, questa pubblicazione, che offre spazio a un dibattito su temi diversi e secondo basi teoriche differenti e complementari, si guadagnerà progressivamente numerosi lettori.

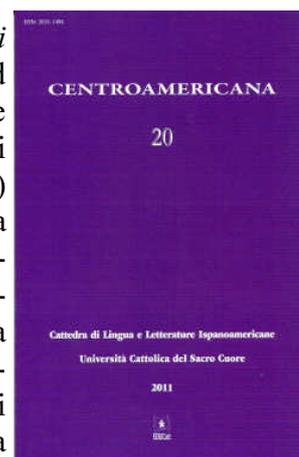
C. Bolognese



◇ **Centroamericana, Milano, 20, 2011, pp. 159.**

La prestigiosa rivista di Dante Liano, nata nel 1990 in seno agli *Studi di Letteratura Ispanoamericana*, nel suo ventunesimo anno di vita torna ad arricchirsi di un prestigioso Comitato Scientifico internazionale, che in parte attinge dalla rosa dei referenti dei primi numeri e in parte si avvale di nuovi collaboratori. Accanto a Giuseppe Bellini (Università degli Studi di Milano) e Silvana Serafin (Università degli Studi di Udine), segnaliamo la presenza di Emilia Perassi, della Statale di Milano, e di una serie di specialisti afferenti ai maggiori Atenei europei e nordamericani: Arturo Arias, Dante Barrientos, Beatriz Cortez, Werner Mackenbach, Marie-Louise Ollé, Alexandra Ortiz-Wallner, José Carlos Rovira, Michèle Soriano. Non che la rivista necessitasse di garanzie, considerato il sempre elevato livello scientifico dei contributi proposti, ma si sentiva la mancanza di visibilità della prestigiosa rete di relazioni che sicuramente ha sempre sostenuto l’operato dell’efficiente Direzione.

In questo numero, in apertura Dante Liano ricorda l’opera di Adrián Chavez e Luis Enrique Sam Colop nell’ambito della filologia di lingua maya, mentre Rafael Lara-Martínez tratta del *descenso ad inferos* nella letteratura *pipil*. Francisco Albizúrez Palma prende in esame un nuovo segmento cronologico del quotidiano *El Imparcial* per metterne in luce la preziosa opera di divulgazione del-



la poesia guatemalteca; Erick Blandón si occupa delle erranze di Darío e Luis Eduardo Rivera delle metamorfosi di Bolaño. A Rodrigo Rey Rosa di dedicano sia Arturo Monterroso che Teresa Fallas Arias, quest'ultima in parallelo con Horacio Castellanos Moya. Infine, alla letteratura femminile attraverso le opere di Magda Zavala e Mildred Hernández, orientano i loro saggi critici Jorge Chen Sham e Karin Vasicek.

P. Spinato B.

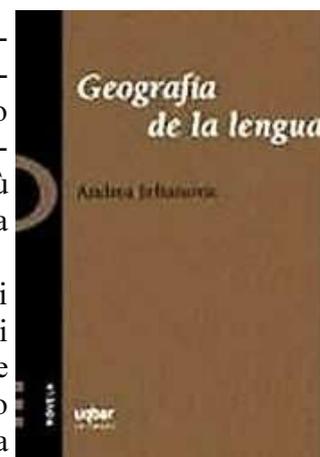
*** Andrea Jeftanovic, *Geografía de la lengua*, Santiago de Chile, Uqbar, 2007, pp. 171.**

La giovane scrittrice cilena Andrea Jeftanovic, a sette anni dalla sua prima pluripremiata opera, *Escenario de guerra*, offre ai suoi lettori una nuova prova della sua prosa intensa, opaca e suggestiva. Un romanzo criptico quello di Jeftanovic, ricco di ambiguità, di non detti, di interrogativi irrisolti. Quasi l'autrice volesse concentrare la sua attenzione sulle domande più che sulle risposte, che rimangono aperte, vivide all'interno della complessa tessitura narrativa.

Geografía de la lengua racconta la storia d'amore di due giovani "stranieri", perché Alex e Sara si incontrano casualmente su un aereo e si scelgono, affrontando l'incerto destino delle relazioni a distanza. Come amarsi in due lingue diverse? Affidarsi al sapere delle membra, alla loro ritmicità interna sembra essere la chiave per la stabilizzazione di una nuova lingua, una terza lingua, unica e personalissima.

Ma Alex e Sara, faticosamente impegnati a smussare le proprie alterità, si trovano a fronteggiare un ospite inatteso, un "altro", di cui non posseggono e non potranno mai possedere il segno: il cancro. Una massa devastante e silenziosa si insinua nelle viscere di Alex, cambiando la sua morfologia, la sua "geografia" interiore, rendendolo progressivamente estraneo a sé stesso. Il progetto di Alex e Sara si incrina. La cartografia intima così faticosamente tracciata si interrompe, i cammini si spezzano. I corpi dei due giovani si dissolvono, come risucchiati da una profonda voragine.

L. Scarabelli



*** Manfredi Merluzzi, *La pacificazione del regno. Negoziazione e creazione del consenso in Perù (1533-1581)*, Roma, Viella, 2008, pp. 309.**

Il presente volume è un prodotto tra i più interessanti del progetto di ricerca *Le négociateur face à ses interlocuteurs: l'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Age à la première Guerre mondiale*, coordinato da Jean-Claude Waquet e da Stefano Andreatta.

Obiettivo del progetto – iniziato nel 2005 e terminato nel 2008 – era la restaurazione del ruolo primario della negoziazione (intesa sia come fatto politico, culturale e linguistico che come dialogo *in fieri* e, pertanto, fenomeno di lunga durata) nei rapporti tra poteri e nell'affermarsi e consolidarsi di patronati ed egemonie. Un ruolo, come giustamente nota lo stesso Merluzzi, troppo a lungo trascurato dalla recente storiografia sulla prima età moderna, tesa piuttosto a considerare, quali dinamiche fondanti, l'uso della forza, la gestione di reti clientelari e l'esercizio di poteri giurisdizionali.

Guardando al contesto temporale e geografico della ricerca – il Perù dei tempi della Conquista, sino al definitivo passaggio dalla gestione privatistica della guerra e del governo all'effettivo con-

trollo della corona sulle nuove acquisizioni territoriali e sui loro abitanti, inca e spagnoli – le differenze culturali e le barriere linguistiche tra conquistatori e conquistati lascerebbero supporre la quasi totale assenza di un confronto diplomatico tra gli agenti in campo, circostanza confermata da una prima lettura delle fonti.

In realtà, seguendo il filo logico e cronologico della missione di Pedro Gasca, Merluzzi svela la trama di un'attività negoziale della corona a 360 gradi: tale attività si configura come lo strumento primario in quel lento – e per nulla scontato negli esiti – processo che condusse alla creazione del vicereame e, con esso, al definitivo assoggettamento dell'impero incaico da parte della dinastia asburgica. Tanto le *élite* inca spodestate, che le fazioni rivali dei *Conquistadores* furono così interlocutori dell'inviato di Carlo V, che dovette scegliere con prudenza ed intelligenza i registri comunicativi più opportuni, a seconda delle circostanze.

Ancora una volta, dunque, la chiave per dare alle ricerche storiche sul Nuovo mondo una sistemazione contenutistica e metodologica ottimale è mettere in comunicazione i due contesti, ricercando somiglianze e differenze, punti di scontro e di contatto, interessi comuni dei soggetti coinvolti e convergenze progettuali e culturali (tra queste, la più importante è senz'altro data dall'e-
vangelizzazione, la "conquista culturale", secondo Francesca Cantù), a partire da un rigoroso esame delle fonti. Tutti requisiti ampiamente soddisfatti dal lavoro di Merluzzi.

M. Rabà

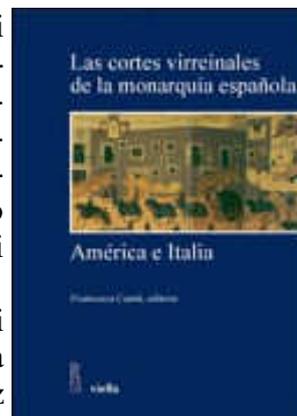


* **Francesca Cantù (edición de), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Roma, Viella, 2008, pp. 670.**

Il ruolo della corte come incubatrice delle istituzioni, dei complessi di regole, dei *linkages* individuali, familiari e cetuali che confluirono nel processo di sviluppo dello Stato moderno (accentrato, assoluto e infine nazionale) si è imposto ormai quale tema fondamentale nella storiografia più recente ed aggiornata. Tra i molti impulsi in questa direzione, un posto di assoluto rilievo spetta alla collana, edita da Bulzoni, *Europa delle Corti*, vero cantiere aperto tanto per la ricerca storica che per l'elaborazione di modelli teorici e di lavoro.

Col presente volume, che raccoglie gli atti del *Coloquio Internacional* di Siviglia (giugno 2005), gli indirizzi propugnati dalla grande storiografia sulle corti europee (da Cesare Mozzarelli a Marcello Fantoni, da Martínez Millán a John Elliott) vanno a connettere, sul fondamentale campo di ricerca rappresentato dalle corti vicereali spagnole sparse per il pianeta, tre complessi spazi culturali: quello castigliano, quello americano e quello napoletano.

Tra questi, il primo è senz'altro il centro politico e culturale, in costante dialogo con se stesso e con la periferia; il secondo è il Nuovo mondo della conquista, da organizzare *ex-novo*, per contrastare le spinte centrifughe di conquistatori e conquistati; il terzo è il luogo della continuità rispetto ad un istituto, quello del viceré, risalente alla monarchia aragonese e che la dinastia asburgica trapiantò nei nuovi domini, adattandolo alle peculiarità giuridiche e culturali di ciascuno spazio politico interessato. In entrambe le periferie il viceré e la sua corte, la sua 'famiglia', svolgono un ruolo di mediazione tra i loro governati e la complessa galassia di istituzioni e soggetti giuridici e po-



litici (formali o informali) che assistono nell'opera di governo un re, quello spagnolo, necessariamente forzato ad essere per lo più assente dai propri regni e vicereami. Anche all'interno dei singoli domini, peraltro, la corte del Viceré, esattamente come quella in Castiglia, collega tra loro i vari centri di potere (politico, economico e religioso) che sorgono numerosi sin dai primi anni di vita delle nuove colonie in Messico e Perù.

Nella sua *Presentazione*, Francesca Cantù chiarisce la modalità 'in divenire' che un indirizzo di ricerca così vasto e complesso necessariamente comporta, quando i vari spazi politici e culturali vogliono essere esaminati in chiave comparativa: il confronto tra realtà locali non può scandagliare in profondità fenomeni di lunga durata e di portata planetaria senza che siano oggetto d'esame la realtà fiamminga, quella milanese, quella sarda, nonché le equivalenti istituzioni presenti nella penisola iberica.

Certamente, tali considerazioni nulla tolgono al prezioso apporto cognitivo e metodologico che i numerosi contributi apportano alla disciplina: in particolare, molto utile alle future ricerche sul tema risulterà indubbiamente la suddivisione degli interventi in quattro sezioni, dedicate rispettivamente al governo vicereale ed alla corte come spazio politico, al cerimoniale vicereale, all'urbanistica ed all'immagine artistica della corte, intesa come spazio fisico, ed alla circolazione delle idee tra i vicereami, nonché alla riflessione sulla dottrina cortigiana.

M. Rabà

*** Selena Millares, *La revolución secreta: Prosas visionarias de vanguardia*, Santa Cruz de Tenerife, Ediciones Idea 2010, pp. 253.**

Con un linguaggio diretto, libero da impegni di posticci riferimenti bibliografici e di erudizione, il libro della Millares, una delle più acute ispanoamericaniste spagnole, della quale nella collana del C.N.R abbiamo avuto l'onore di pubblicare altri testi di rilievo, affronta nel presente libro un aspetto scarsamente conosciuto e ancor meno trattato anche dagli specialisti della letteratura d'America: la produzione in prosa dell'Avanguardia, fondamentale nel rinnovamento e nel processo straordinario della narrativa ispanoamericana del secolo XX.

Giustamente la studiosa sottolinea questo aspetto, che la contemporanea fioritura eccezionale della poesia ispanoamericana, in autori come Vallejo, Borges e Neruda, aveva come relegato a un ingiustificato secondo piano; essa sottolinea invece quanto la prosa sviluppata dall'Avanguardia significò come emancipazione da una tradizione narrativa esausta, aprendo "las compuertas, sin reservas, a lo maravilloso y lo poético, el absurdo y la alucinación, la fealdad y la crueldad, el juego y el humor, la visión y el sueño", contribuendo per tal modo "a labrar el camino para las poéticas venideras de la narrativa, de cuya forja son artífices indispensables".

Sta in questa intelligente rivalutazione il merito della serie di saggi, brevi, ma originali, della studiosa, dedicati a una dozzina di autori, partendo da Horacio Quiroga e terminando con Macedonio Fernández, iniziando dal "Grado cero del relato; poemas en prosa y minificiones", indagando quindi i laboratori della prosa, le prose visionarie e le diverse manifestazioni dell'impegno espressivo di artisti affermati. Credo che non una riga vada sprecata dall'attento lettore di queste pagine, che hanno il merito non solo della profondità concettuale, ma di una particolare efficacia espositiva.

G. Bellini



* **Ángel Crespo, *Occupazione del Fuoco*, a cura di Valerio Nardoni, Firenze, Passigli Editori, 2011, pp. 155.**

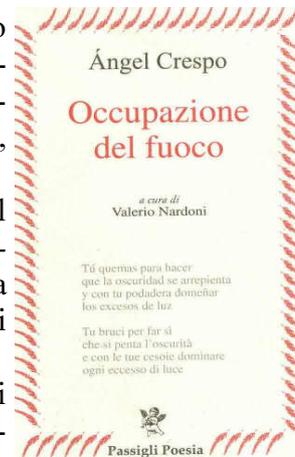
Ángel Crespo è una delle figure cardine della seconda metà del Novecento spagnolo, artista che si è sempre battuto per l'indipendenza della poesia, esaltandone la trascendenza che dona ad essa maggiore forza e continuità. Grande poeta, critico d'arte ma anche esimio traduttore, a lui si deve, ad esempio, una traduzione integrale della *Commedia* di Dante.

Nonostante le crudeltà della dittatura franchista, non si astenne mai dal lottare per affermare il vigore del messaggio poetico e, proprio in *Occupazione del Fuoco*, ultima raccolta pubblicata in vita, si riuniscono le linee della sua poetica, identificabili con la vicinanza alla natura, l'importanza etica di essere un poeta e la lettura.

Così il fuoco, per sua natura inafferrabile, diventa oggetto della poesia di Crespo, che cerca di trasformarlo in altra materia per strappargli la forza negativa, distruttiva, ed esaltarne la parte positiva, la luce che riesce a contenere. Il fuoco visto da entrambi i suoi lati, non soltanto come fiamma e distruzione ma anche come qualcosa che prelude alla luce proprio perché esso ha in sé il bagliore.

In questa raccolta è come se il poeta volesse raccogliere tutti i messaggi che la vita, la natura, ci offre, quasi come ultimo tentativo per comprendere, sentire e vivere un'altra vita, parallela alla nostra esistenza, inserendoci nella natura stessa.

E. del Giudice



* **Alfredo Taján, *Pez Espada*, La Coruña, Ediciones del viento, 2011, pp. 291.**

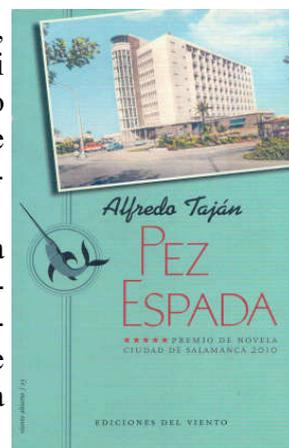
Sulla scia di Juan Goytisolo, Ángel Palomino, Fernando Sánchez Dragó, James Michener, l'argentino Alfredo Taján ripercorre in *Pez Espada* i fasti della costa anadaluza. Il «Pez Espada», nome originale di un famosissimo albergo ancora esistente sulla spiaggia della Carihuela, è esplicitamente l'asse attorno a cui si articola il romanzo e che incombe, si insinua, aleggia, a seconda del momento, dalla prima all'ultima pagina.

L'io narrante è Gustavo che, dopo mezzo secolo, ripercorre il tragitto da Madrid a Torremolinos per rievocare il passato e tentare di dissolverne i fantasmi. Attraverso il suo racconto onnisciente ci è dato di ricostruire una precisa epoca storica, una dimensione sociale, una geografia molto specifiche, che a loro volta costituiscono un interessante caleidoscopio per interpretare realtà molto più ampie e complesse.

Attorno a Gustavo e Rosa ruotano numerosi altri personaggi, che rappresentano, in scala ridotta, la Spagna dell'epoca: diplomatici, professionisti, medici, artisti, ma anche, seppur introdotti più superficialmente, poliziotti e uscieri. Attraverso di loro ci avviciniamo non solo alla selezionata mondanità dei primi anni Sessanta, ma soprattutto ad un fosco groviglio politico che preannuncia la decadenza del regime franchista.

Personalmente, oltre all'interessante ricostruzione di un'epoca prospetticamente troppo vicina per essere adeguatamente interpretata e restituita dalla storiografia ufficiale, ritengo che l'aspetto più interessante del romanzo consista nella brillante giustapposizione di immagini, ritratti, sensazioni, che evidentemente l'autore veicola dalla propria personale o familiare esperienza. Con il piglio sarcastico e ironico che lo contraddistingue anche nell'eloquio quotidiano, Taján ci offre, attraverso lo spaccato di un'età aurea per l'alta società internazionale, la sua personale filosofia di vita colta, brillante, graffiante, seducente e giocosa.

P. Spinato B.

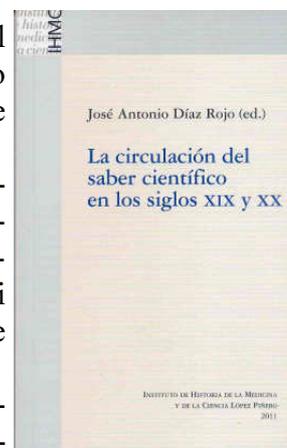


*** José Antonio Díaz Rojo (ed.), *La circulación del saber científico en los siglos XIX y XX*, Valencia, Instituto de Historia de la Medicina y de la Ciencia López Piñero, 2011, pp. 256.**

Diamo brevemente notizia di questa nuova pubblicazione dei colleghi del CSIC di Valenza, che in onore del loro fondatore, José María López Piñero (1933-2010), si riuniscono per fare il punto sulla circolazione delle conoscenze e delle pratiche scientifiche nell'Età Contemporanea.

Coordinato dall'attuale Direttore, José Antonio Díaz Rojo, il volume riunisce i contributi dei ricercatori che affrontano il tema da specifici ambiti disciplinari e con metodologie e focalizzazioni distinte tra loro. L'idea che soggiace e che alla fine emerge chiara è che la scienza non procede a compartimenti stagni; piuttosto, è un'attività sociale che si genera, si aggiorna, si riproduce costantemente e contemporaneamente in ambiti diversi.

Partecipano al volume: Ramón Bertomeu Sánchez, Rosa Muñoz Bello, Josep Simon, José Antonio Díaz Rojo, Josep Lluís Barona Vilar, Ximo Guillem-Llobat, Julia Osca-Lluch e Juan Arnau.



P. Spinato B.

*** Héctor Abad Faciolince, *El amanecer de un marido*, Barcelona, Editorial Seix Barral, 2011, pp. 221.**

Una nuova avventura narrativa ci propone, sotto questo titolo, lo scrittore colombiano (Medellín, 1958) palesatosi al grande pubblico internazionale con il romanzo *El olvido que seremos*, del 2007. I racconti qui riuniti sono posteriori di un anno, ma giungono in Europa, dopo l'edizione di Planeta Colombiana, solo nel 2010.

El amanecer de un marido, fin dalla copertina, fa presumere un'indagine introspettiva maschile sull'esito, a distanza, delle relazioni coniugali. In realtà il ventaglio è molto più ampio di quello offerto dal racconto che dà il nome a tutta la raccolta e si apre all'amore filiale, a quello paterno, alla nostalgia, all'amor patrio; insomma, alle molteplici declinazioni del sentimento umano e con un paio di escursioni anche nell'intimità femminile, che lo scrittore cerca, e in parte ottiene con successo, d'interpretare.

Consideriamo un piccolo neo la critica, seppur bonaria, a Javier Marías, perché spesso la capacità di analisi introspettiva di Abad non è distante da quella del Maestro spagnolo da cui sembra voler esplicitamente prendere le distanze. A mio parere i meriti dei sedici racconti che compongono il libro stanno proprio nello studio intimo di personaggi e situazioni molto distanti tra loro; nel ritmo vivace della narrazione, sempre originale nelle sue declinazioni prospettiche; infine nella forte caratterizzazione geografica che, lontano dal costituire un limite, fa di Abad Faciolince una delle voci più lucide e rappresentative della nuova narrativa colombiana.



P. Spinato B.

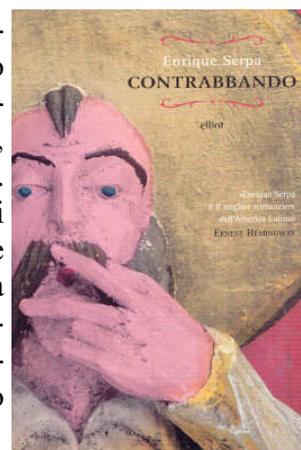
*** Enrique Serpa, *Contrabando*, Roma, Elliot Edizioni, 2011, pp. 246.**

Chi era costui? È la domanda che si pone il lettore italiano, ma anche lo specialista di letteratura ispano-americana, che mai ne aveva udito il nome se non di sfuggita. Il che si spiega per due motivi: la scarsa conoscenza della letteratura cubana, almeno in Italia, nella prima metà del secolo XX, e, dopo la rivoluzione castrista, la pietra tombale posta su uno scrittore che non aveva dato il dovuto plauso all'impresa.

La traduttrice, Silvia Quadrelli, nella sua postfazione, dà adeguate notizie intorno all'autore (1900-1968) e alla pristina fama che gli arrise proprio con questo romanzo del 1938, *Contrabando*, ma se consultiamo una affermata *Historia de la literatura cubana*, quella di Raimundo Lazo, del 1974, l'opera di Serpa non è presa in considerazione se non per qualche racconto. Nell'anno indicato continuava, evidentemente, l'ostracismo di stato, e chi legge il romanzo si rende conto quanto ciò fosse ingiusto, perché il testo è fin dall'inizio di grande interesse e di attraente lettura, pur delineando una storia semplice di mare e contrabbando, all'epoca del proibizionismo americano. Hemingway lo apprezzava, fino a dichiarare Serpa "il miglior romanziere dell'America Latina", e se non tale, il lettore conviene che è uno dei più interessanti.

Domina in *Contrabando* la passione del mare sulla storia impervia di figure tratteggiate con partecipazione, nel bene e nel male, una passione che dà vita non a pagine, ma a tutto un libro entusiasta, malgrado tutto, che rende il fascino marino convincente anche nelle situazioni più negative, dove la poesia si afferma pure sulla bruttura umana, sui maleodoranti àmbiti e le situazioni più negative. Un libro, insomma, che si legge con intatto interesse dalla prima all'ultima pagina, reso dalla traduttrice in un italiano perfetto, rigoroso e al contempo elegante.

G. Bellini



*** Federico Schopf, *Escenas de peep-show y otros poemas. Scene da Peep show e altre poesie*, Introduzione di Antonio Melis. Traduzione di Sabrina Costanzo, Messina, Lippolis, 2011, pp. 203**

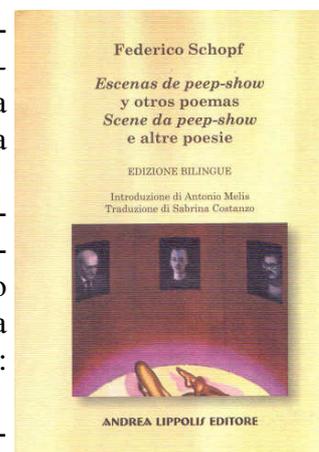
Nonostante il titolo rimandi a un preciso momento nella traiettoria artistica di Federico Schopf, il 1985, che segna l'uscita di *Escenas de peep-show*, la selezione di poesie è capace di restituire integralmente la figura dell'intellettuale e critico cileno, resa alla nostra lingua attraverso l'accurata traduzione di Sabrina Costanzo.

Dai primi esperimenti poetici, raccolti nel 1966 in *Desplazamientos*, dove è vivida l'esperienza avanguardista e il gioco intertestuale con le principali voci poetiche della nazione, alla profonda cesura che lo porterà, solo vent'anni dopo, alla seconda raccolta, qui centralmente rappresentata. Una via senza ritorno, riflesso del trauma che coinvolge la vita dell'intero Paese: la dittatura di Pinochet.

Pubblicare nel 1985 significa portare all'interno del verso tutta la sofferenza della violenza e dell'esilio, offrire una testimonianza dello sradicamento e dell'alienazione del vivere al di fuori dei confini della propria patria, dare voce al dolore. La perdita di contatto con la (sua) terra viene veicolata dalla pratica voyeristica, che implica la posta in scena di corpi mercificati, corpi artificiali, portati al limite della loro umanità. Il verso, allora pieno e figurativo, si scarnifica fino quasi a ridursi a mera allusione.

Anche nell'ultima raccolta, *Las nubes*, del 2009, Schopf pone al centro il corpo. Corpi amati e che amano, corpi dispersi nei tempi della storia e della letteratura, ridotti al grado zero, attraverso un linguaggio asciutto e intenso.

L. Scarabelli



5. La Pagina

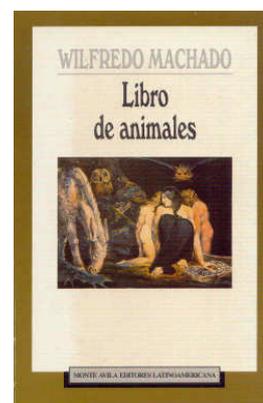
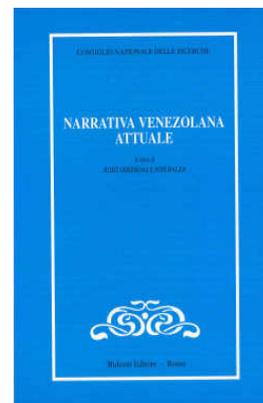
A cura di Patrizia Spinato B.

I bestiari di Wilfredo Machado

A partire dal 1995, quando nell'ambito delle iniziative scientifiche del nostro Centro di Ricerca di Milano Clara Camplani traduceva «L'altra faccia del sogno» per l'antologia *Narrativa venezolana attuale* (a cura di Judit Gerendas e José Balza, Roma, C.N.R. - Bulzoni Editore, 1995), non abbiamo cessato di seguire la traiettoria professionale ed artistica di Wilfredo Machado. Si è presentata l'occasione di incontrarlo personalmente nel 1996 a Caracas, in occasione del *XXXI Congreso Internacional de Literatura Iberoamericana*, mentre ricopriva la carica di Direttore di produzione della Monte Ávila e quando la casa editrice costituiva, con Ayacucho, uno dei migliori punti di riferimento per la letteratura venezolana e, più in generale, ispanoamericana.

Nato a Barquisimeto nel 1956 e laureato in Lettere a Caracas, da circa otto anni Machado risiede a Brasilia e continua a coltivare con successo la sua passione per la scrittura narrativa, come testimoniano i premi ricevuti e le raccolte di racconti pubblicate nel corso degli anni: *Contracuerpo* (1988), *El libro dorado* (1990), *Fábula y muerte del ángel* (1990), *Manuscrito* (1990), *Libro de animales* (1994), *Cuaderno* (2000), *Poética del humo* (2003).

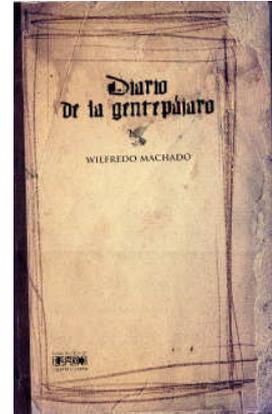
L'ultima pubblicazione di cui ho notizia, *Diario de la gentepájaro* (Caracas, El perro y la rana, 2008, pp. 221), costituisce una cesura rispetto alla produzione precedente, giacché l'autore, per la prima volta, si cimenta in un'opera a più ampio respiro. Non solo si tratta di un romanzo, ma del romanzo adotta la migliore tradizione: già dalla veste grafica denuncia un omaggio al passato. Tanto la copertina come le pagine interne si presentano sotto le sembianze di un'edizione a stampa ottocentesca: il formato, il colore, i caratteri, l'aspetto consunto. Ma non soltanto la forma vuole rappresentare la continuità con il passato: il costante appello all'oralità, la citazione di Walter Raleigh, l'impostazione diaristica e, ancor più, l'espedito del manoscritto perduto e in parte recuperato, situano anche il suo contenuto nel canone narrativo.



Il tema, denunciato fin dal principio dal titolo e dalle epigrafi, è quello caro a Wilfredo Machado, ossia il mondo animale. Come si apprezza dalle sue ultime raccolte, infatti, lo scrittore si appella sovente alla natura per dar vita ad una cosmogonia personale, spesso fantastica, che trae linfa da una forza panica che tutto sottende e che esplose in un'epifania identitaria.

Nel *Diario de la gentepájaro* si assiste all'umanizzazione degli uccelli, che in tal modo si avvicinano ad una umanità primigenia ma istintiva, schietta: in questo senso il romanzo si inserisce nel solco di opere quali *Canaima*, *Los pasos perdidos*, *La vorágine*, pervase da una natura rigogliosa ed avvolgente, metamorfica, custode dei misteri più reconditi della vita umana ed animale. Afferma l'autore nel prologo: «Nunca escogí a los animales como sujetos de mi imaginario; al contrario, creo más bien que ellos me escogieron a mí —muy a menudo, para mi gusto— para contar cosas que, en esencia, desconozco» (p. 9).

Il viaggio dei protagonisti, tra storia e invenzione, tra passato e presente, lungo un fiume che rappresenta Dio e al tempo stesso la vita e la morte, è un viaggio a ritroso in un liquido amniotico, *viaje a la semilla* di memoria carpenteriana che riconduce al principio, all'essenza, all'origine anelata. La dilatazione temporale, i cambi di soggetto, il continuo richiamo al fantastico, inducono il lettore a sciogliere i legami con la realtà materiale e ad abbandonarsi ad una materia liquida, alla ricerca del senso più profondo del mistero umano.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

